

GALERIE ANDREA CARATSCH

Giorgio de Chirico – Le Nature-Morte

La natura-morta ha, in tedesco, un altro nome, molto più bello e molto più giusto. Questo nome è *Stilleben* – vita silenziosa. Infatti la natura-morta è un quadro che rappresenta la vita silenziosa degli oggetti e delle cose; una vita calma, senza rumori e senza movimento, un'esistenza che si esprime col volume, la forma e la plasticità: gli oggetti, i frutti, le foglie sono immobili, ma potrebbero essere mossi dalla mano umana, o dal vento. Le nature-morte rappresentano le cose che non sono vive ma che sono legate alla vita degli uomini, degli animali e delle piante e che sono sulla terra, su questa terra che respira intensamente la vita piena di rumore e di movimento.

Tutto sul nostro pianeta è avvoluppato d'aria. Senza l'aria tutto sarebbe morto. L'aria circonda la nostra terra e penetra negli oggetti morbidi, nei drappaggi di seta e di velluto, in un cuscino di piuma o in un frutto molto maturo. Si direbbe, quando si osservano questi oggetti che offrono all'aria così poca resistenza, questi corpi morbidi, piacevoli a toccare, che l'aria li abbraccia più strettamente delle altre cose e che persino si unisca ad essi. Bisogna poter rendere visibile in un quadro quest'abbraccio penetrante dell'aria che in realtà caratterizza i corpi morbidi. I corpi duri, con una superficie forte e dei contorni marcati, danno l'impressione di respingere l'aria, che si ritira e s'allontana da quei contorni e da quelle superfici impenetrabili. Lo strato d'aria è come *tagliato* dai contorni rigidi e non offre più al nostro sguardo il riposo carezzevole che ci procura la sua ammorbidente presenza. Bisogna poter dipingere questo gioco dell'aria che definisce e precisa la sostanza degli oggetti e che ci mostra la loro durezza o la loro morbidezza. La sostanza delle cose conta più dei colori; è la sostanza che determina la forma, mentre la plasticità è intensificata dallo strato d'aria che avvolge le cose. È l'aria che ci fa indovinare e vedere col nostro cervello il lato per noi invisibile degli oggetti. L'aria fa emergere le cose, addolcisce i contorni e, nel tempo stesso, intensifica le loro forme. L'aria è ovunque, l'aria dev'essere anche *dipinta sulla tela*. Dipingere l'aria è molto difficile. Dipingere l'aria significa dare una tale plasticità, un tal volume, una tale *forza* della forma alle cose, che tra un oggetto e l'altro si senta circolare l'aria e che gli oggetti appaiano come sospesi, immobili, ma *vivi*, nell'aria che si sposta, che si muove, mentre le cose sembrano *fermate*, immobilizzate come per effetto di magia, con le loro frontiere, i loro promotori, le loro terrazze, le loro torri, i loro belvedere, i loro orizzonti. Una natura-morta contiene tutta una geografia, tutt'un mondo ridotto, come in un dizionario illustrato.

In un quadro, come ho già fatto notare nei miei precedenti scritti sull'arte, tutto dipende dalla materia con la quale esso è dipinto. La plasticità delle forme è determinata tanto dalla materia fisica, quanto dalla materia metafisica propria al quadro. La materia fisica è il corpo palpabile della pittura e la materia metafisica è il talento che ha saputo creare tale corpo. La bella materia usata con sapienza, cioè due cose prodotte dal genio, ci permettono di vedere, o piuttosto di *sentire* in una pittura l'aria e gli effetti del suo giuoco.

Un pittore di talento, dipingendo una natura-morta, *dipinge veramente* la vita silenziosa delle cose create dalla natura o fatte dagli uomini. La natura e la realtà non hanno problemi estetici, non hanno preoccupazioni artistiche. È il dovere dell'artista di dare la bellezza alle cose che vede e che interpreta.

Una brocca può essere molto modesta ed insignificante, al punto di non essere vista quando sta sulla tavola d'un contadino, invece, in una bella pittura, può diventare un oggetto pieno di nobiltà e di fascino.

GALERIE ANDREA CARATSCH

Che la bellezza e l'eccellenza della materia pittorica siano indispensabili nelle nature-morte è provato da un esempio caratteristico di una natura-morta di fiori bianchi dipinta da Manet, appartenente al museo del Louvre (se non sbaglio nella collezione Camondo) e molto nota a traverso le riproduzioni. In questo quadro, malgrado l'abilità dell'artista e la sua evidente intenzione di dipingere il soggetto nello stile della grande pittura, come risulta chiaramente dal giuoco delle pennellate ove è palese lo sforzo di creare quel modellato mosso, fluido e sostenuto che hanno i migliori quadri di Velázquez e di Franz Hals, malgrado, dico, l'abilità e le buone intenzioni del pittore, lo scopo *non è raggiunto*. Le pennellate *non rendono*, mancano di *mordente*, proprio a causa della *cattiva qualità della materia*. Insomma è come un abito che un sarto bene intenzionato abbia voluto tagliare secondo le regole della grande arte ma che sarebbe lo stesso *mancato* perché la *stoffa è cattiva*. L'abito in questo caso non veste il corpo al quale è destinato, esso non è piacevole né ad indossare, né a guardare. Così pure nella natura-morta di Manet tutte le buone intenzioni ed i lodevoli sforzi dell'artista naufragano sugli scogli fatali della *cattiva materia*.

La parola *natura-morta* ha cominciato ad essere usata nel secolo scorso. Questa parola è stata una profezia ed ha trovato nella pittura moderna la sua piena realizzazione. I quadri moderni che rappresentano dei frutti e degli oggetti senza forma né rilievo sono infatti delle *nature morte*; essi sono inesistenti e piatti senza atmosfera. Questi frutti e questi oggetti sono *veramente morti*.

Le nature-morte dipinte dai pittori cosiddetti *moderni* non potrebbero nemmeno servire come insegne alle botteghe di generi alimentari. Infatti una salumeria, un mercante di frutta, una panetteria, una pasticceria, mettendo come insegna una natura-morta dipinta da un pittore d'avanguardia dei nostri giorni farebbe fuggire a gambe levate i clienti anziché attirarli e quei poveri commercianti che avrebbero puntato sulla forza d'attrazione della natura-morta moderna sarebbero ben presto costretti a chiudere bottega. Le nature-morte dei pittori *moderni* sono infatti inferiori persino a quell'arte popolare, semplice e banale, creata dai pittori d'insegna.

Quei pittori *moderni* poi che nella speranza di fare una migliore figura, di salvare la faccia di fronte agli *snobs* ed agli *intellettuali* ed anche di cavarsela con ancora meno fatica di quanto lo facciano i loro colleghi prima citati, quei pittori, dico, che oggi si dedicano con ardore alla natura-morta ultrastilizzata, alla natura-morta *spirituale*, rifacendo la salsa a certe pitture picassiane di or son più di trent'anni, quei pittori credono candidamente che le *espressioni* che Picasso ha dipinte allora perché le portava in sé, e non faceva altro che alzare il sipario davanti uno spettacolo di cui egli solo possedeva il segreto e il monopolio, quei pittori, ripeto, credono che tali espressioni possano essere rifatte all'infinito, con più o meno varianti e che le loro piatte e tarde imitazioni possano avere lo stesso valore, o quasi, delle opere create una volta da Picasso, gran maestro ed ipnotizzatore dei predetti pittori.

La natura-morta esige una grande conoscenza della tecnica e, nel tempo stesso, un senso della semplicità, ma non però, intendiamoci bene, di quella semplicità in auge oggi presso i moderni e che proviene dall'ingenua impotenza plastica e dall'assoluta mancanza di intelligenza artistica, ma da quell'altra semplicità, superiore e lirica, come si può vedere, per esempio, in certi quadri di Luigi Le Nain.

La natura-morta esige un senso del vero, qualcosa come quel piacere che si prova guardando, toccando, sentendo l'odore di un pezzo di bel cuoio, d'un vecchio legno di noce o di ciliegio, d'un oggetto d'avorio antico, dorato dalla patina del tempo.

Quella tal cosa di reale e di puro che bisogna sentire in una natura-morta, deve farci dimenticare il senso falso, metallico, meccanico, effimero e, nel tempo stesso, provinciale e cafonesco, che hanno certi aspetti della vita moderna. Alcuni giorni or sono vidi in sogno il castello di Ferrara. Era un sogno strano. Era notte nel sogno; notte di festa nazionale, si celebrava nella città di Nicolò qualche avvenimento

GALERIE ANDREA CARATSCH

importante e tutto il castello era illuminato. Delle fiammelle, che dovevano essere tante torce fisse lungo i muri e le torri del castello, ne disegnavano la sagoma con linee rosse, con linee di fuoco, contro il buio profondo della notte. Dopo che mi fui svegliato pensai quanto più banale, quanto meno bello e semplice mi sarebbe apparso quello spettacolo se in sogno avessi visto il castello rischiarato da riflettori elettrici, così come ultimamente si usava fare in Europa, nelle città, per rischiarare di notte i principali monumenti, creando in tal modo un'atmosfera d'insonnia, un'atmosfera estetizzante, fredda ed antipatica.

Ma torniamo alle nature-morte.

Davanti ad una bella natura-morta si odono spesso le persone semplici, gli uomini senza pretese intellettuali, esclamare: «Oh, come sono vere quelle mele, e quelle arance, guarda, sembra che si possano toccare. Guarda quell'uva, vien voglia di prenderla e di mangiarla!». Queste ingenue frasi, queste parole piene di sincero entusiasmo sono un avvertimento per quelli intellettuali che la melma dello *snobismo* non ha ancora sommersi, per quelli intellettuali ai quali lo *snobismo* potrebbe, non solo atrofizzare, ma anche addirittura sopprimere ogni sentimento umano di gioia e di piacere.

Non importa poi se quelli stessi uomini, se quelle stesse persone semplici e sincere possono esprimere la stessa ammirazione davanti ad un quadro superficialmente realizzato, ma in fondo senza bellezza pittorica e senza interesse artistico, davanti ad una di quelle pitture accademiche, stile 1900. Quello che conta è la gioia *sincera* che sente un uomo in presenza di un quadro. La gioia poi che proviene da una vera opera d'arte è più forte e più profonda che la gioia che viene ad un uomo semplice da un'immagine ad esso piacevole. La gioia sentita davanti ad un quadro fa nascere la speranza che verrà il giorno in cui questa gioia sarà giustificata dalla bellezza della pittura, come lo era una volta, e che la pittura *di nuovo avrà potuto rinascere sulla terra*. Allora non si udiranno più, non si leggeranno più quelle parole e quelle frasi sceme e ridicole che tanti intellettuali e mistici del modernismo scrivono e ripetono pappagallescamente davanti alla sonnifera nullità della maggior parte delle pitture *moderne*.

Io mi chiedo davanti a quali nature-morte della pittura moderna, cominciando da quelle di Cézanne, si potrebbero udire delle parole di *sincero entusiasmo*. Davanti alle nature-morte di Cézanne ne ho uditi dei gridi di ammirazione, oh ne ho uditi! ... Ma quei gridi, *non erano sinceri*; la bocca gridava, ma il resto della faccia rimaneva immobile; erano degli automi che gridavano ed infatti gli *snobs* e gli *intellettuali* d'oggi sono più automi che uomini in carne ed ossa. I loro gridi appartengono a quel linguaggio speciale, creatosi col modernismo e che circola di bocca in bocca negli ambienti dello *snobismo* internazionale.

Nelle nature-morte, così come nelle figure, Cézanne non riusciva nemmeno con la *cubificazione* dei piani e dei volumi a salvare quelle pitture dall'incommensurabile nullità plastica nella quale sprofondavano.

Il più gran merito che i nostri «esteti» possano oggi trovare in una natura-morta è la cosiddetta *delicatezza di toni*; parlano d'un grigio vicino ad un rosa, di *beiges* di differenti tonalità, ma non parlano mai della forma, del volume, della plasticità, della potenza del modellato, del disegno, insomma della pittura che è *pittura*, di quello cioè che dev'essere ogni quadro degno di tal nome... Questi signori che oggi parlano talmente di *pittura tonale* (è in questo momento un'espressione molto di moda), questi signori, dico, devono mettersi bene in testa che un tono ed un colore non possono avere *assolutamente nessun valore* se non sono contenuti in una forma e in un volume dipinti con una grande forza plastica, con una grande conoscenza del mestiere, *con un gran talento*.

GALERIE ANDREA CARATSCH

In una natura-morta di Chardin i colori perderebbero ogni loro bellezza se quel quadro invece di avere la potenza plastica e l'esecuzione perfetta che possiede, fosse dipinto nel modo vuoto, informe e piatto che caratterizza la pittura moderna.

La forma, il volume, il modellato sono spariti nella pittura d'oggi, e questa loro essenza viene spiegata con l'eterna scusa dello *stile* e della *spiritualità*. Si è trovata una bellissima frase per giustificare tutta la mediocrità dei pittori d'oggi, si dice che essi hanno creato il *loro mondo*, il loro *proprio mondo*. La frase è trovata bene, soltanto che detta tanto per i pittori buoni quanto per quelli cattivi ha perso il suo significato. Sì, è vero, i grandi maestri *avevano il loro mondo*, un mondo vasto, pieno di passione e di mistero; ma oggi invece i «mondi» dei pittori sono espressi da un solo mondo *standardizzato*, e si vede in tutti i paesi questo «mondo» inesistente, senz'interesse, senza bellezza, ma di cui ogni pittore vorrebbe avere il monopolio e l'esclusività.

Cambiamo il nome di *natura-morta* che è stato dato in un momento di ispirazione profetica ai quadri raffiguranti delle cose e degli oggetti. Chiamiamo queste pitture: *vita silenziosa*, come sono chiamati nella lingua tedesca. Forse questo nome aiuterà ad abolire la sinistra profezia che oggi si è così completamente avverata.

Giorgio de Chirico
Milano, Maggio 1942